

Robert Calvet, *Storia del Giappone e dei giapponesi*, Torino, Lindau, 2008, pp. 512

Pubblicato nel 2007 in Francia con il titolo *Les Japonais* dalla casa editrice Armand Colin di Parigi, con il contributo del Ministero francese della Cultura, il libro di Robert Calvet, docente di storia all'Université de la Rochelle, ha visto la luce in Italia nel marzo del 2008 grazie alla traduzione di Dario Buzzolan. Le 500 pagine che costituiscono l'edizione italiana si leggono con molta agevolezza anche da parte del lettore digiuno di cultura orientale in generale e di storia giapponese in particolare. Il merito dell'autore è quello di aver sintetizzato in un unico volume un periodo lunghissimo che va dalla preistoria dell'arcipelago del Giappone fino ai giorni nostri, fino al governo di Fukuda Yasuo, nominato primo ministro alla fine del settembre 2007 e dimessosi improvvisamente dopo appena un anno di governo.

Davanti agli occhi del lettore, scorrono veloci le vicende che, grazie ai contatti con i paesi vicini e in particolare con la Cina, portano rapidamente i giapponesi dalle condizioni di popolo primitivo alla civiltà sofisticata dell'epoca Heian (794-1192). La nascita dei clan militari, le guerre intestine, l'affermarsi del feudalesimo, l'unificazione del paese sotto la famiglia Tokugawa, i rivolgimenti politici e culturali che conducono all'implosione del bakufu, il governo dello shogunato, e alla restaurazione dell'imperatore Meiji (1867), rappresentano 7 secoli di storia condensati in meno di 200 pagine. Trattazione più ampia ricevono il Giappone moderno e quello contemporaneo: vengono analizzate le cause che hanno permesso la rapida modernizzazione del Paese del Sol Levante, l'ascesa del militarismo, la prima sconfitta militare e la ricostruzione che fa del Giappone la seconda potenza economica del mondo. Gli ultimi avvenimenti, la lunga crisi economica finalmente superata, l'instabilità politica, l'aspirazione del Giappone a ricoprire un ruolo mondiale più in linea con il suo potere economico e finanziario ricevono una più profonda attenzione, ma a questo punto si tratta di cronaca più che di storia.

I numerosi documenti originali e ufficiali, a volte completi, delle varie epoche disseminati in tutto il libro costituiscono una novità pratica per un manuale di storia come questo di Calvet. Si possono leggere così con piacere e per intero alcuni testi che in genere in opere similari vengono solo succintamente citati. Un altro elemento positivo è costituito dall'inserimento alla fine del volume di un breve glossario di termini giapponesi specifici, di una cronologia degli eventi o movimenti più importanti e di un indice dei nomi dei personaggi menzionati nel libro e così facilmente rintracciabili.

Dispiace che forse la necessità di pubblicare quasi in contemporanea il libro anche in Italia non abbia lasciato il tempo per eliminare fastidiosi refusi che una più attenta revisione delle bozze di stampa avrebbe sicuramente eliminato. Una esposizione più ampia, poi, dell'incontro con l'Occidente e con il cristianesimo nel XVI secolo - ora confinato in un'unica paginetta, ma che sarebbe stata certamente

utile per i lettori europei e americani - avrebbe anche spiegato con maggiore convinzione il periodo successivo di chiusura del Giappone al mondo esterno durato per più di due secoli.

Nel complesso, tuttavia, il volume di Calvet, che non si esaurisce in una sterile descrizione di guerre e vicende politiche e sociali, ma allarga il suo orizzonte alla realtà culturale, all'arte, alla letteratura e al cinema, è un utile strumento per conoscere le radici di un paese e di un popolo lontano, ma oggi anche così vicino con la sua tecnologia e le sue tendenze di cultura e di costume. Serve anche a capire come incontrarci o confrontarci con le sfide che esso ci pone davanti e che sempre più vengono fatte proprie anche da altri paesi dell'Asia a cominciare dalla Cina.

*Rosario Manisera*